

GIOVANNI RUSSO

Bioetica in dialogo. Fondamenti e testi

**Coop. S. Tommaso, ITST - Istituto teologico San Tommaso,
Messina 2023, 519 pp.**

«La bioetica occupa un posto di primo piano nella società, nel diritto, nel magistero della Chiesa» (p. 5). Con queste parole Giovanni Russo – ordinario di bioetica e direttore dell’Istituto Teologico “S. Tommaso” di Messina – introduce il suo nuovo manuale di bioetica. L’intento, come emerge sin dalle prime battute, è quello di offrire uno strumento agile per avviare gli studenti allo studio della disciplina e per raggiungere quanti vogliono conoscere e/o approfondire le questioni bioetiche attuali.

In un tempo in cui il confronto sui temi etici somiglia – per mutare un’espressione del bioeticista texano H.T. Engelhardt Jr. – a una “Babele” in cui ciascuno parla la sua lingua, senza essere compreso dall’altro, l’opera di Russo, già dal titolo, si pone in un’ottica di confronto e dialogo. «La bioetica – sostiene l’autore – è chiamata a essere “dialogica”, aperta all’ascolto della società, delle persone, della scienza, ma anche attenta a ciò che è caratteristico dell’uomo, della sua dignità, al rispetto degli ecosistemi e dell’ambiente. Una bioetica dialogica è aperta al futuro e nello stesso tempo consapevole dei valori da cui proviene» (p. 5). Proprio questo proposito permette di avere tra le mani un testo che, pur classico nella sua impostazione, offre notevoli aspetti di originalità, soprattutto dal punto di vista didattico e metodologico.

Diversamente da molti altri manuali italiani, infatti, l’opera di Russo affronta, in otto capitoli, i diversi ambiti di studio della bioetica, non soffermandosi unicamente sulla bioetica medica (che pur costituisce la parte più corposa del testo). Dopo aver esplicitato l’epistemologia della bioetica, rintracciandone definizione, ambiti di studio e metodo (cap. 1), e aver sintetizzato la breve, ma densa storia della disciplina (cap. 2), il nostro autore indaga i fondamenti e le questioni generali dell’etica della vita (cap. 3). Interessanti, in questa parte, sono i tentativi di rintracciare i fondamenti cristologici della bioetica e i fondamenti teologici nelle grandi religioni: la focalizzazione sul vangelo della vita e la prospettiva ecumenica e interreligiosa danno all’opera, almeno nelle intenzioni, una finalità di apertura al mondo intra ed extra ecclesiale.

Partendo da queste premesse, i capitoli successivi trattano, in modo chiaro e coerente, le questioni della cosiddetta “bioetica speciale”: la bioetica medica (cap. 4); la bioetica dell’alimentazione (cap. 5); la bioetica sociale (cap. 6); la bioetica ambientale (cap. 7); la bioetica animale (cap. 8). In questo impianto tradizionale, tuttavia, vengono trattate questioni nuove, in modo competente e aggiornato. Si pensi, in modo particolare, alla neurobioetica, all’*enhancement*, allo sport, allo sviluppo urbanistico; temi che, abitualmente, occupano uno spazio limitato o marginale nel panorama dei manuali di bioetica italiani.

Sul versante metodologico, invece, l’opera di Russo si lascia apprezzare anche in virtù di un linguaggio semplice e accessibile, che lo rende adatto non solo agli studenti del primo ciclo per il conseguimento del baccalaureato in teologia o in scienze religiose, ma anche a chi, provenendo da altri percorsi di studio, vuole avere un primo approccio alla bioetica teologica. Non solo. La ricchezza e l’abbondanza di testi antologici – posti nel testo graficamente in risalto mediante l’utilizzo di uno sfondo più scuro – permettono al lettore di entrare in contatto diretto con documenti pubblici, autori di diverse impostazioni, testi del magistero della Chiesa.

Vorremmo, tuttavia, segnalare un aspetto che ci lascia perplessi non con l’intento di criticare negativamente l’opera, ma, al contrario, con l’auspicio di poter entrare in dialogo per offrire proposte sempre più valide per lo studio e la ricerca bioetica. Infatti, pur ribadendo l’encomio per un lavoro chiaro, aggiornato e multidisciplinare, ci sembra di poter affermare l’assenza di un chiaro ed esplicito fondamento filosofico-teologico all’opera che costituisca il *fil rouge* della trattazione. Questo emerge in almeno tre nodi critici.

Anzitutto, sia nella parte generale che nella parte speciale, appare un riferimento alla vita fisica come valore assoluto e indisponibile. Ci chiediamo quanto sia opportuno esprimersi in termini di “assolutezza”. *Ab-solutus*, infatti, significa libero da qualsiasi limitazione, restrizione o condizione. Ma la vita umana c’è in quanto finalizzata a un valore più grande, quello della *caritas*, e il suo sacrificio, per amore della fede o del prossimo, è stato sempre esaltato dalla tradizione cristiana, sia in chiave spirituale che teologica. In un’ottica personalista, guardando all’uomo e alla donna nelle loro molteplici dimensioni – compresa quella relazionale –, la vita

fisica assume sì i tratti di un valore fondamentale, ma non assoluto; ultimo, ma non supremo.

In secondo luogo, ci sembra che, pur avendo nelle intenzioni il desiderio di presentare un manuale “di dialogo”, l’autore si limiti a esporre il suo trattato in modo didatticamente ineccepibile, ma poco aperto al confronto con gli altri orientamenti bioetici. Viene da chiedersi se, in assenza di un fondamento filosofico, il punto di riferimento dell’opera non sia solo ed esclusivamente il magistero della Chiesa. È chiaro, come afferma l’autore, che «nell’etica e nella bioetica cristiana non [ci] si basa su filosofie puramente procedurali o umane, ma sul fondamento della “rivelazione divina”, sulla parola di Dio, viva nella comunità cristiana guidata dal magistero della Chiesa», ma esso non può costituire l’unica base per una ricerca teologica che vuole «unire la luce della Rivelazione alla competenza di tutti allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa da poco l’umanità» (*GS*, 33).

Probabilmente proprio la bioetica, per la sua chiara indole interdisciplinare, può diventare quel terreno di confronto in cui il dialogo si fa anche e soprattutto ascolto umile e attento di quelle voci “lontane” dalla dottrina cattolica per apprendere e non solo per separare o distinguere. Come afferma papa Francesco, si tratta di «accettare, di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo, acquisendo “uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all’assorbimento di uno nell’altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto”» (*VG*, 4c).

Infine, siamo sicuramente convinti che l’opera di Russo abbia un notevole valore enciclopedico e costituisca una miniera per lo studioso che voglia avere strumenti di carattere medico e bioetico su tante domande che l’uomo e la donna di oggi si pongono, ma capita spesso, nel testo, che alla certosina spiegazione dei termini e della storia di un determinato problema, non corrispondano indicazioni pratiche per affrontare, risolvere, individuare eventuali passi per discernere il bene possibile in una determinata situazione.

Queste semplici indicazioni nulla tolgono alla lodevole opera che presentiamo. Ci collocano, tuttavia, nella necessità di un cambio di rotta, che

ci orienti a una bioetica che operi « nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare » (*AL*, 312).

Roberto Massaro